



Foto Ansa



Il presidente Giorgio Napolitano

No all'extradizione Battisti è libero Frattini annuncia: «Ricorrerò all'Aja»

Cesare Battisti è un uomo libero. La Corte suprema brasiliana ha respinto il ricorso italiano contro il rifiuto dell'extradizione. Berlusconi rammaricato, Frattini: «Ricorreremo all'Aja». Ma l'ex terrorista non tornerà in cella.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Cosa dobbiamo fare, la guerra al Brasile?». Il paradosso di Berlusconi sul piano della politica del governo in tutta questa storia equivale ad un'alzata di spalle. Cesare Battisti, l'ex terrorista del Proletari armati per il comunismo, ha lasciato il carcere di Papuda quando in Italia erano le cinque del mattino. In una seduta fiume la Corte Suprema brasiliana ha respinto il ricorso dell'Italia contro il no all'extradizione firmato dall'ex presidente Lula ed ha dato via libera alla scarcerazione. Poco importa se è la stessa Corte che a suo tempo aveva autorizzato la consegna all'Italia di Battisti, condannato all'ergastolo per quattro omicidi. I giudici avevano lasciato l'ultima parola a Lula, negargliela oggi sarebbe stato uno strappo impensabile. Sei contro tre, il caso Battisti per quello che riguarda la giustizia brasiliana finisce qui.

RAMMARICO

All'uscita del carcere un'utilitaria nera ad aspettarlo, la prima notte di libertà dopo quattro anni dietro alle sbarre Cesare Battisti la passa nell'hotel Manhattan, nel centro di Brasilia. «Resterà in Brasile dove ha molti amici», spiega il suo legale Luiz Eduardo Greenhalg, il prossimo passo la richiesta di un visto permanente. Lui, l'ex terrorista, accenna appena ad un saluto. Gli avvocati

gli hanno consigliato un profilo basso. Non è il caso di alimentare polemiche. È un uomo libero.

In Italia, dove si nutrivano ancora qualche speranza, a dispetto di un'assoluta mancanza di iniziativa del governo, è l'ora dello sdegno. Berlusconi è «rammaricato», anche per «coloro che hanno subito quella vicenda» ma si autoassolve: «abbiamo fatto tutto il possibile». Le cose non stanno esattamente così, perché in tutto questo tempo non ha nemmeno provato a cercare una soluzione che lasciasse Battisti dietro alle sbarre: magari in Brasile, con una pena ridotta, perché l'ergastolo non è previsto dalla legge locale. Magari offrendo garanzie sull'asso-

luta tutela dei diritti dell'ex terrorista, una volta estradato, come ieri suggeriva sulla stampa un giurista del peso di Antonio Cassese. Invece no, ci si è accontentati di un ricorso dall'esito incerto.

«La partita non finisce qui», proclama il ministro degli esteri Frattini che annuncia un ricorso alla Corte di Giustizia dell'Aja e usa, curiosamente, una metafora calcistica. «Il primo tempo l'ha vinto il terrorismo e lo ha perso la comunità di Paesi che ritengono che il mondo non dovrebbe aiutare un terrorista». Sarà perché Italia-Brasile sa tanto di finale dei mondiali - o che il livello della politica italiana raramente esce dalle polemiche da bar sport - ma la palla alzata da Frattini continua a rimbalzare nel corso della giornata. Calderoli spara il suo rigore: «Boicottiamo i Mondiali di calcio del 2014», per punire il Brasile ma anche per «restituire moralità» al calcio nostrano. Due risultati al prezzo di uno. Il ministro Galan è contrario ma Giancarlo Lehner, di Iniziativa responsabile, chiede a Berlusconi «scelte drastiche»: non spendere più «neppure un euro per acquistare o pagare calciatori brasiliani, a cominciare da Pato». Bar sport, appunto.

«NON È UN PARTITA DI CALCIO»

Qualcuno come la Mussolini - ma ce ne sono altri - suggerisce di boicottare i prodotti brasiliani «per fargliela pagare». Pollice verso del ministro dello sviluppo Paolo Romani, perché a pagare sarebbero più le aziende italiane che non il contrario. Dunque resta il problema del che fare. La Ue liquida la faccenda come «bilaterale», dimenticando che l'Europarlamento si è espresso due volte a favore dell'extradizione, come ricorda David Sassoli. All'Aja non è arrivata per il momento nessuna richiesta italiana e quando anche fosse non servirebbe a riportare in cella Battisti: magari ad ottenere un risarcimento per le vittime, quello sì, o una dichiarazione di principio sulle ragioni italiane. Ma non di più. I familiari delle vittime «sono senza parole», come Alessandro Santoro, il padre Antonio ucciso nel '78. Si sarebbe aspettato di più dal governo, «si poteva creare una soluzione politica», dice. E adesso non ha senso parlare di boicottaggio. «Questa non è una partita di calcio». ❖

Dilma Rousseff

**La presidente brasiliana:
«La Corte non si discute»**

«Le decisioni del Supremo Tribunale Federale non si discutono: si accettano». È quanto ha detto la presidente brasiliana Dilma Rousseff secondo un portavoce. «È stata informata della decisione del Tribunale supremo e delle reazioni dei politici italiani, e il suo solo commento è che una decisione della Corte va rispettata».

Dilma Rousseff non aveva preso posizione sulla vicenda Battisti, sulla quale era intervenuto Lula nel suo ultimo giorno di presidenza, firmando il no all'extradizione, che i giudici della Corte suprema avevano già accettato lasciandogli però l'ultima decisione.

Il no al ricorso italiano contro la scelta fatta da Lula è stato contestato all'interno del Tribunale dal giudice Gilmar Mendes che lo ha considerato un «precedente pericoloso».

«Querido compañero»

**L'ex presidente Lula
così aveva rimarcato
la vicinanza con il Colle**

l'extradizione di Battisti suscitando nel nostro Capo dello Stato «profonda delusione, amarezza e contrarietà», specialmente davanti ai dubbi espressi dalle autorità brasiliane che la legislazione penale in Italia fosse in grado di rispettare i principi fondamentali della civiltà giuridica.

I vertici brasiliani non hanno preso, allora come ora, dal 2008 a venire in avanti, in alcuna considerazione le pur precise circostanze di fatto e gli argomenti giuridici e politici forniti dalle autorità italiane a favore dell'extradizione. Quella fu «una decisione incomprensibile» che l'altra sera è stata confermata dal Tribunale supremo del Brasile ed ha suscitato la reazione ferma del Capo dello Stato.

La risposta di Lula a Napolitano, era il gennaio 2009, aveva in qualche modo lasciato intendere che il Brasile non avrebbe avuto ripensamenti. Massimo rispetto per l'Italia ma innanzitutto per le basi su cui era stata presa la decisione dalle competenti autorità brasiliane. Che alla fine si sono confermati di essere nel giusto. ❖

Roberto Calderoli

«Boicottiamo i Mondiali del 2014. È un segnale al Brasile ma anche per la moralità del nostro calcio»



Pier Luigi Bersani

«È una cosa inaccettabile ma raffigura come siamo messi. È venuto meno il nostro ruolo internazionale»



Massimo D'Alema

«È una decisione sbagliata e ingiusta. Il governo deve agire in modo più efficace di quanto ha fatto»

